

Stop ai viceministri, 37 sottosegretari e Berlusconi chiama Veltroni

Il Cavaliere: dopo la fiducia incontriamoci per collaborare

FRANCESCO BEI

ROMA — Sarà pure il «decisionismo» la caratteristica saliente che Berlusconi vorrebbe imprimere al suo quarto governo ma, alla prova dei viceministri, il Cavaliere alla fine si è dovuto arrendere di fronte al gioco dei veti incrociati del suo *coalition party*. Troppi appetiti, troppo pochi posti e alla fine non se n'è fatto nulla: almeno per il momento ci saranno solo (37) sottosegretari, che magari lieviteranno più avanti di una decina di unità. È questo l'esito finale di una giornata al profumo di Prima repubblica (non solo per il ritorno al governo del vecchio Enzo Scotti), con il Consiglio dei ministri che viene fatto slittare dalla mattina alla sera nel vano tentativo di trovare un accordo in extremis tra i partiti.

Il problema è che Alleanza nazionale vorrebbe due viceministri — Alfredo Mantovano all'Interno e Adolfo Urso al Commercio con l'Estero — ma il leghista Roberto Maroni non ha alcuna intenzione di lasciare a un vice la delega sulla sicurezza. «La situazione è ancora ingarbugliata — spiega all'ora di pranzo un uomo del Pdl — e l'unica soluzione appare quella di non fare i vice». An tuttavia continua a puntare i piedi. A Montecitorio, nello studio di Italo Bocchino, si riuniscono Ronchi, La Russa e Matteoli e, al termine, lo stesso Bocchino definisce «una buona idea» affidare due vice ad An.

Dal palazzo Grazioli, dove in contemporanea Berlusconi è riunito con Forza Italia, partono telefonate e la proposta di nominare subito un solo vice di An, con la promessa di un secondo vice a settembre, quando arriverà lo «spacchettamento» di alcuni ministeri. Niente da fare. «Se si nominano — scandisce Bocchino — si nominano quelli di tutte le forze politiche, se si rimanda si rimandano tutti».

Berlusconi si arrabbia, ma non c'è niente da fare, nessuno è disposto a fare un passo indietro. Per cui non resta che prendere atto dell'impasse: «Bene, vuol dire che per ora non si faranno i vice — sospira il Cavaliere — ma sia chiaro che in futuro non possiamo dare questi spettacoli, abbiamo un'immagine di compattezza che non va assolutamente dissipata». I vice si faranno, ma tra qualche tempo, quando i sottosegretari verranno portati da 37 a 45-47. «Allargheremo la squadra — ha confermato lo stesso premier durante il giuramento dei sottosegretari — così i numeri sono troppo esigui, non si può lavorare bene. Non riusciremo neanche a lavorare in tutte le commissioni».

Durante il breve discorso davanti a volti nuovi e vecchie glorie, il Cavaliere ha anche preannunciato l'intenzione di rivolgersi oggi in Parlamento direttamente «all'opposizione», perché «occorre affrontare i problemi del Paese e lavorare in comune accordo». Con questo spirito Berlusconi ha telefonato ieri a Walter

Veltroni, un colloquio in cui i due hanno stabilito di incontrarsi a breve dopo la fiducia.

Alle otto di sera sfilano dunque dietro alla galleria Alberto Sordi i sottosegretari per il giuramento. Il leghista Castelli, che da Guardasigilli scivola a sottosegretario, è scuro in volto: «Per ora è così, ma tanto è la delega che conta, non il titolo». Bossi lo rincuora: «I viceministri si faranno in tempi ragionevolmente brevi». Altero Matteoli consola invece Adolfo Urso: «Il viceministro lo farà più in là, intanto però giura da sottosegretario». Maria Vittoria Brambilla, che aveva gioito per la nomina a viceministro per la Salute e invece deve accontentarsi di un sottosegretariato al Turismo, prova a dribblare i cronisti cercando un'entrata secondaria con l'automobile. Il più contento di tutti è il forzista napoletano Nicola Cosentino: «Mi sono portato moglie, figli e tutta la famiglia».

C'è anche, in gran spolvero, il segretario Dc Giuseppe Pizza, premiato per non aver presentato ricorso, alla vigilia del voto, sulla mancata accettazione della sua lista: «Simbolicamente — gongola — per noi si tratta di un ritorno al governo dopo 14 anni». Ma il vero ritorno è quello di Enzo Scotti, che l'ultima volta che giurò da sottosegretario era il 1976. Poi sempre ministro, su su fino al Viminale e alla Farnesina. Da vero democristiano, il 75enne Scotti (ora nell'Mpa) si accontenta della poltrona che gli danno: «Certo che sono contento di tornare... vice ministro o sottosegretario è la stessa cosa».

I veti incrociati dei partiti bloccano i vice. Il premier: più in là dovremo allargare la squadra



I personaggi

TURISMO

La presidente di Circoli della Libertà, l'imprenditrice Michela Vittoria Brambilla, è stata nominata sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Turismo

EDITORIA

Portavoce di Berlusconi fin dal 1997, Paolo Bonaiuti, torna a palazzo Chigi con l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con la delega per l'Editoria

FAMIGLIA

Anche l'ex Udc Carlo Giovanardi è tra i sottosegretari alla presidenza del Consiglio, la sua delega è per Famiglia, Droga e Servizio Civile. Nel terzo governo Berlusconi era ministro

La squadra dei sottosegretari

	Semplificazione normativa Maurizio BALOCCHI
	Editoria Paolo BONAIUTI
	Turismo Michela Vittoria BRAMBILLA
	Federalismo Aldo BRANCHER
	Sport Rocco CRIMI
	Famiglia, droga e Servizio civile Carlo GIOVANARDI
	CIPE Gianfranco MICCICHE'
	Affari esteri Stefania CRAXI Alfredo MANTICA Enzo SCOTTI
	Interno Michelino DAVICO Alfredo MANTOVANO Nitto PALMA
	Giustizia Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI Giacomo CALIENDO
	Difesa Giuseppe COSSIGA Guido CROSETTO
	Economia e finanze Luigi CASERO Nicola COSENTINO Alberto GIORGETTI Daniele MOLGORA Giuseppe VEGAS

	Sviluppo economico Ugo MARTINAT Paolo ROMANI Adolfo URSO
	Politiche agricole e forestali Antonio BUONFIGLIO
	Ambiente e tutela del territorio e del mare Roberto MENIA
	Infrastrutture e trasporti Roberto CASTELLI Bartolomeo GIACHINO Mario MANTOVANI Giuseppe Maria REINA
	Lavoro, salute e politiche sociali Ferruccio FAZIO Francesca MARTINI Eugenia Maria ROCCELLA Pasquale VIESPOLI
	Istruzione, università e ricerca Giuseppe PIZZA
	Beni e attività culturali Francesco Maria GIRO